

Pierre Dardot e Christian Laval, *La nuova ragione del mondo*, prefazione di Paolo Napoli, Roma, DeriveApprodi, 2013, 497 pp.

di Paolo Missiroli

Nel corso al College de France del 1978-79 [M. Foucault, *Naissance de la biopolitique, Cours au Collège de France 1978-1979*, Gallimard, Paris, 2004] Michel Foucault, trattando il tema del diritto all'interno della storia del capitalismo e sottolineando la necessità di considerare il capitalismo da un punto di vista non meramente economico, affermava: «È evidente che il problema dell'analisi teorica e storica del capitalismo è di carattere politico». Non una questione teorica pura, dunque, ma una domanda la cui risposta incide sull'azione politica. Nelle righe successive, Foucault delineava la distinzione tra due modi di intendere il capitalismo, e la sua storia: il primo, proprio del marxismo, considera il capitalismo come fondato su una logica, quella del capitale, che ricopre il ruolo determinante; il secondo, che

poi è il suo, considerando il capitale come avente «realità storica solo all'interno di un capitalismo a sua volta economico-istituzionale» non può considerare «il capitalismo storico come la sola figura possibile e necessaria della logica del capitale» o meglio non può pensare ad un'essenza del capitalismo, ma piuttosto come concetto universale avente sempre a che fare con una molteplicità di figure ognuna con una sua propria singolarità. Queste figure, per Foucault, non sono da ricondurre al capitalismo come *momenti* di questo ma sono costruite a partire da condizioni complessive diverse, e quindi irriducibili ad una logica trascendente i singoli momenti storici.

Molto si è discusso su questo tema, e lo scontro avviene essenzialmente sul livello dell'analisi del concetto di neoliberalismo. Com'è possibile definire quest'ultimo? È semplicemente una manifestazione storica particolare del capitalismo, il quale sarebbe così da intendersi come *uno*, o è piuttosto una forma storico-politico-giuridica particolare ed irriducibile ad un unico modello di capitalismo?

All'interno di questo dibattito si colloca il libro di Dardot e Laval *La nouvelle raison du monde* (2009), tradotto in italiano Riccardo Antonucci e Marco Lapenna per DeriveApprodi nel 2013. Parte di un progetto di ricerca più ampio che i due autori hanno proseguito nel testo uscito l'anno passato, *Commun. Essai sur la révolution au XXI siècle*, edito da *La Découverte* (2014), *La nouvelle raison du monde* rappresenta la

*pars destruens*, l'analisi di ciò che i due autori considerano la razionalità neoliberista, mentre *Commun* si pone come *pars costruens* o meglio come ricerca di un'alternativa pratica e teorica alla ragione neoliberista. Dardot e Laval si propongono di mostrare in che modo le analisi precedenti del neoliberalismo, tra cui alcune di stampo espressamente marxista, non diano ragione del fenomeno nella sua complessità. Esse non riescono a spiegare, ad esempio, in che senso la funzione dello Stato oggi sia radicalmente differente rispetto a quanto non lo fosse nel liberalismo classico. Partendo dalla constatazione dell'evidente differenza tra liberismo ottocentesco e neoliberalismo odierno, impostando in generale tutto il loro lavoro sull'analisi di Michel Foucault in *Naissance de la biopolitique* gli autori mostrano come in effetti il neoliberalismo sia definibile per contrasto rispetto al liberismo classico: se il pensiero liberale classico pensa il mercato come condizione naturale dell'esistenza umana ed in questo senso concepisce ogni intervento statale come un artificio ingombrante, il neoliberalismo – teoricamente fondato sulle tesi del convegno Walter Lippman del 1938 – si fa invece carico della non naturalità del capitalismo ed in questo senso pensa il ruolo dello Stato come quello di un guardiano attivo, cioè come costruttore di una gabbia d'acciaio all'interno della quale il meccanismo concorrenziale possa dispiegarsi compiutamente. In secondo luogo, il neoliberalismo viene concepito nei termini

foucaultiani di *ragione governamentale* cioè come insieme di dispositivi volti al controllo delle azioni eventuali dei soggetti. Non è difficile a questo punto vedere l'importanza che i due autori attribuiscono all'elemento giuridico nella definizione di un mondo storico come quello neoliberale: esso, lungi dall'essere una mera sovrastruttura [il marxismo che i due autori criticano è un marxismo quanto meno stilizzato negativamente. In effetti sono relativamente pochi i marxismi che hanno davvero pensato l'intero elemento politico come mera sovrastruttura; se senz'altro questa semplificazione non è presente in Marx (e questo è riconosciuto dai due autori, che sono peraltro autorevoli studiosi di Marx), basta pensare alle costruzioni teoriche di Gramsci, di Althusser o anche di Henri Lefebvre (in cui l'economia è solo il primo "momento" del complesso sociale) per avere chiara davanti agli occhi la stilizzazione di Dardot e di Laval.] è consustanziale all'ordinamento complessivo; non è concepibile, in altre parole, una ragione del mondo che non utilizzi come suo vettore di normalizzazione e di governo dei viventi anche lo strumento giuridico. Detto con il Foucault di *Naissance de la biopolitique*, la ragione neoliberale acquisisce «realità storica solo all'interno di un capitalismo a sua volta economico-istituzionale». Essa ha il suo cuore non tanto nell'accumulazione del profitto (com'era invece nel capitalismo cosiddetto classico) ma nella concorrenza: la ragione neoliberale è la ragione che struttu-

ra le pratiche e le soggettività plasmandole secondo la logica della concorrenza. Essa è prima di tutto la costruzione di un modo di stare nel mondo, un modo (storicamente determinato ed imposto a partire dagli anni '80) di costruzione dei soggetti che abitano il mondo e dei rapporti tra questi stessi soggetti.

La terza parte del testo è dedicata alla fabbrica del soggetto neoliberale. La nuova ragione del mondo infatti mira, secondo gli autori che in questo riprendono nuovamente l'analisi di Foucault, non solo a costruire uno spazio all'interno del quale dei soggetti già dati agiscano; mira piuttosto a costruire mediante un insieme di dispositivi che gli autori lasciano all'analisi di future ricerche un soggetto che viene delineato da Dardot e Laval nei suoi tratti fondamentali. La «clinica del soggetto» messa in campo giunge a definire un soggetto *imprenditore* di se stesso, omogeneizzato intorno alla considerazione di se stesso come capitale umano. Questa considerazione rende impossibile accettare, per quanto riguarda la nostra stessa condizione odierna, la distinzione tra *bourgeois* e *citoyen* criticata da Marx: il soggetto con cui si confronta chi abita il mondo neoliberale è un soggetto omogeneo, concepito come capitale umano, concentrato sulla propria valorizzazione e sulla propria vendita, vera e propria impresa in contrasto ed in lotta con altre imprese. La caratteristica fondante di questo principio della concorrenza è il potersi insinuare in ogni ambito della sfera dell'umano riducen-

do così gli spazi di resistenza: un dispositivo di controllo del sé di immane potenza che rende gli individui docili e sottomessi allo scatenarsi degli *animal spirits* del libero mercato. Un punto particolarmente interessante in questo testo per chi si occupa di storia del pensiero è l'analisi dei testi degli intellettuali di punta del movimento neoliberale (nelle sue due correnti: ordoliberalismo ed austoliberalismo) dove emergono già con chiarezza le due convinzioni fondamentali del neoliberismo: da un lato (ordoliberalismo) l'idea che il mercato non corrisponda a dinamiche naturali dell'uomo, e che conseguentemente se si vuole impostare una società sull'ordine capitalistico è necessario il controllo ferreo del rispetto delle regole concorrenziali (da qui il ruolo dello Stato); dall'altro (austoliberalismo) l'idea dell'importanza della costruzione del soggetto affinché si dia un ordine sociale autenticamente liberale. Tutto questo, oltre alle teorizzazioni di Von Hayek sulla demarchia come governo dei competenti (che sarebbero poi coloro che garantiscono «la società libera») contro la democrazia pensata come sovranità del popolo, oltre alla comparazione tra intervento dello Stato nell'economia e totalitarismo nazista ed al rigetto *cosciente e manifestato* dell'idea liberale classica del *laissez-faire* (al di là di quello che i due autori definiscono «discorsi ideologico») completa il quadro di una teoria descritta come particolarmente organica. Non è difficile notare la dipendenza di queste argomentazioni da

quelle di Michel Foucault, il quale per primo ha teorizzato, nel corso del 1978-79 al Collège de France, la differenza tra liberismo e neoliberalismo distinguendo l'uno come avente l'obbiettivo principe di limitare l'azione dello Stato dell'economia e l'altro invece quello di regolare l'esercizio globale del potere politico in base ai principi di un'economia di mercato. Come abbiamo visto, si tratta delle medesime tesi di Dardot e Laval.

C'è però un ulteriore importante punto di riferimento teorico, meno esplicitato dai due autori ma egualmente presente: si tratta di Gilles Deleuze. Essi esplicitano il legame con il filosofo francese relativamente al tema della costruzione della soggettività neoliberale, e fanno riferimento essenzialmente al concetto di *deterritorializzazione* per come viene utilizzato da Deleuze e Guattari [in effetti il tema della *de/riterritorializzazione* non è un'esclusiva di Deleuze-Guattari ma è centrale già nelle analisi economiche e sociali della "costituzione neoliberale". Su questo punto però Dardot e Laval fanno esclusivo riferimento alle teorie contenute nell'*Anti-Oedipus* ed in *Mille Plateaux*]. Il neoliberismo opera continuamente una *deterritorializzazione*, cioè, impedisce ad ogni riferimento politico-religioso di "fare mondo". Non restano che il mercato e le sue promesse, che in questo senso sono da intendersi come *riterritorializzazioni* (anche se indebolite e in ogni caso de-simbolizzate). Di contro alla necessaria distruzione di ogni certezza e di ogni riferimen-

to che il capitalismo continuamente opera nella omologazione degli elementi alla merce ed alla concorrenza, si assiste costantemente ad un movimento di riterritorializzazione e quindi di costruzione di un soggetto concorrenziale, imprenditore di se stesso e, si potrebbe dire, *stabile* nella sua precarietà. Perché questa continua riterritorializzazione? Perché il capitalismo, per Deleuze e Guattari, non può esistere nel pieno funzionamento macchine desideranti, il quale è sempre essenzialmente rivoluzionario. Non tanto in quanto desidera a rivoluzione, ma perché rompe con la sua medesima forza libidica ogni legame ed ogni repressione; il capitalismo vive questa condizione contraddittoria per cui, da un lato, libera i flussi del desiderio mediante la decodificazione e la desimbolizzazione che per definizione mette in campo; per l'altro, non può che continuamente riterritorializzare (nell'Anti-Edipo una delle modalità con questo viene attuato è esattamente il complesso di Epido) per evitare lo schizofrenico, il desiderio scatenato, che è «la sua differenza, il suo scarto, la sua morte».

L'influenza delle categorie dell'Anti-Edipo è visibile con chiarezza anche nella concezione dello Stato che Dardot e Laval mettono in campo. Per i due autori, abbiamo visto, non si può concepire neoliberalismo senza Stato, che al contrario svolge un ruolo di primo piano nell'organizzazione dello spazio della concorrenza. Allo stesso modo per Deleuze e Guattari lo Stato evolve «tutto quanto in questa nuo-

va assiomatica [...] che esso non inventa perché essa si confonde col capitale stesso. Ne nasce al contrario, ne risulta, ne assicura solo la regolazione, ne regola o addirittura ne organizza i colpi a vuoto come condizioni di funzionamento» [Deleuze e Guattari, *L'Anti-Edipo*, Einaudi, Torino: 1975.] Lo Stato non è il nemico del capitalismo, ne è il garante in quanto «regolatore dei flussi assiomatizzati». Come si è visto, è questa la medesima posizione di Dardot e Laval: uno degli obiettivi centrali della loro critica è la posizione secondo cui la lotta al neoliberalismo è conducibile proficuamente sul piano di un qualsiasi movimento che valorizzi l'intervento pubblico in economia. È convinzione dei due professori parigini che il neoliberalismo muova esattamente da un continuo intervento pubblico nell'economia, nel senso di costituzione di una gabbia d'acciaio dentro la quale la concorrenza possa essere mantenuta a regime.

Il punto di caduta generale di tutto il discorso è, ovviamente, il pensiero di Marx e la sua attualità oggi. Non si tratta per i due autori, di recuperare l'interezza del discorso marxiano il quale, al contrario, può per essi essere recuperato ed utilizzato per pensare politicamente il presente solo a prezzo di revisioni e ripensamenti anche profondi, quali ad esempio la riconsiderazione del tema della classe o di quello della logica dell'accumulazione. Certamente, però, Marx rimane un punto di riferimento fondamentale. Innanzitutto perché il discorso

è volto ad intendere il capitalismo non solo come un sistema economico ma come modo di produzione in termini marxiani, cioè complessivo ed includente l'interezza del sistema sociale e della vita stessa degli individui. Contro le narrazioni specialistiche e parziali del mondo contemporaneo, Dardot e Laval rivendicano l'idea marxiana secondo cui il capitalismo ed il neoliberalismo contengono nella loro definizione medesima una spinta alla colonizzazione dell'interezza del mondo che abitano e che, mano a mano, plasmano. Quest'idea, che può in effetti essere ricondotta anche al concetto presente nell'Anti-Epido di «assiomatica del capitale», è presente nello stesso titolo dell'opera: parlare di nuova ragione del mondo vuol dire tentare di elaborare un concetto che abbia l'ambizione di contenere al suo interno la molteplicità delle dinamiche che costituiscono il mondo globale, sia sul piano dell'azione politica più manifesta (il ruolo dello Stato nei processi economici) sia su quello della biopolitica (il governo di sé e degli altri). L'obbiettivo è certamente molto ambizioso, e non esente da possibili critiche di merito e di metodo. In ogni caso questo libro rappresenta un tentativo di ripensare il pesante e molto discusso concetto di neoliberalismo mediante categorie concettuali appartenenti al marxismo per un lato ed al post-strutturalismo francese per l'altro; il risultato è un'interessante problematizzazione di questo concetto che consente di pensare quanto meno la condizione

stessa dell'Unione Europea in termini diversi dalle alternative novecentesche tra intervento statale o libertà del mercato; pubblico o privato; misure economiche di stampo socialdemocratico o conservatorismo neoliberista.